



# Un'etica per la società

Quali principi possono e devono guidare la convivenza umana?

## Una dimensione imprescindibile

**L'uomo è un essere fatto per la relazione.** Non può crescere, svilupparsi, raggiungere la propria identità, espandere la sua creatività, se non attraverso la rete di relazioni in cui è da sempre inserito. Questo aspetto della vita umana è talmente fondamentale che difficilmente se ne potrebbe sottovalutare l'importanza. Certamente, viviamo in un'epoca che tende a celebrare l'individualismo e modelli esistenziali improntati al successo personale, all'autosufficienza ecc. Al di là del fatto che questi modelli individualistici sfociano spesso in una solitudine disperata, essi tendono soprattutto a negare un'evidenza incontrovertibile, e cioè **il debito fondamentale che ognuno di noi ha nei confronti di tutti gli altri.** Anzitutto nei confronti dei genitori e, più in generale dei familiari e dei parenti, con cui si sviluppano i primi fondamentali rapporti e, più in generale, nei confronti del contesto sociale tutto in cui una persona nasce, cresce, vive (il mondo della scuola, della cultura, del lavoro...).

## I cristiani e la società

Come tutte le relazioni umane, anche le **relazioni sociali** sollecitano una **riflessione morale.** Non esiste relazione, per quanto superficiale possa essere, che non comporti una considerazione su ciò che in essa è bene o male, giusto o sbagliato. I cristiani si sono quindi da sempre interrogati sulle modalità con cui **vivere le loro relazioni sociali** rimanendo fedeli e coerenti con la loro fede, anzi addirittura testimoniandola nei diversi contesti di vita. A Gesù stesso vennero poste domande di questo tipo: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» (*Matteo 22,17*): interrogativi che implicavano evidentemente una **presa di posizione** e una **decisione morale** rispetto alla situazione socio-politica dell'epoca. La lunga storia della riflessione cristiana sulle diverse dimensioni della vita sociale ha portato a un risultato che oggi può apparire scontato, ma che non sempre è sembrato così ovvio: **non è possibile**, anzi potrebbe essere addirittura pericoloso, **ricavare dalla Bibbia o dalla dottrina cristiana un modello di società compiuto** che debba poi essere calato nei diversi contesti storici. È possibile invece, anzi doveroso, sulla base di alcuni principi fondamentali in cui si esprime la visione cristiana a proposito delle relazioni sociali, **valutare le diverse situazioni storiche** per proporre, di volta in volta, possibili **piste d'azione.**

## La Rerum Novarum: l'inizio della dottrina sociale

Come è noto, alla fine del XVIII secolo, a partire dall'Inghilterra, la Rivoluzione industriale provocò **mutamenti economici, sociali e politici** di vastissima portata in Europa e nel mondo.

Di fronte a questi cambiamenti epocali, la Chiesa già nel corso dell'Ottocento aveva difeso i principi di **fratellanza umana** e di **giustizia sociale** contro lo sfruttamento dei lavoratori.

L'iniziativa fondamentale per una mobilitazione di tutta la Chiesa in questo senso fu però presa dal magistero papale quando, nel **1891, Leone XIII** (1878-1903) promulgò l'enciclica **Rerum novarum**, con cui diede inizio a una **considerazio-**

Un ritratto di papa Leone XIII.





ne **sistematica dei temi sociali**, che si è sviluppata fino a oggi con il nome di “**dottrina sociale della Chiesa**”. Le “cose nuove” di cui parla l’enciclica sono evidentemente quelle relative alla “questione sociale”, come si diceva allora, cioè alla questione operaia e al conflitto capitale-lavoro, come si era delineato a seguito della Rivoluzione industriale.

### ■ Dopo la *Rerum Novarum*

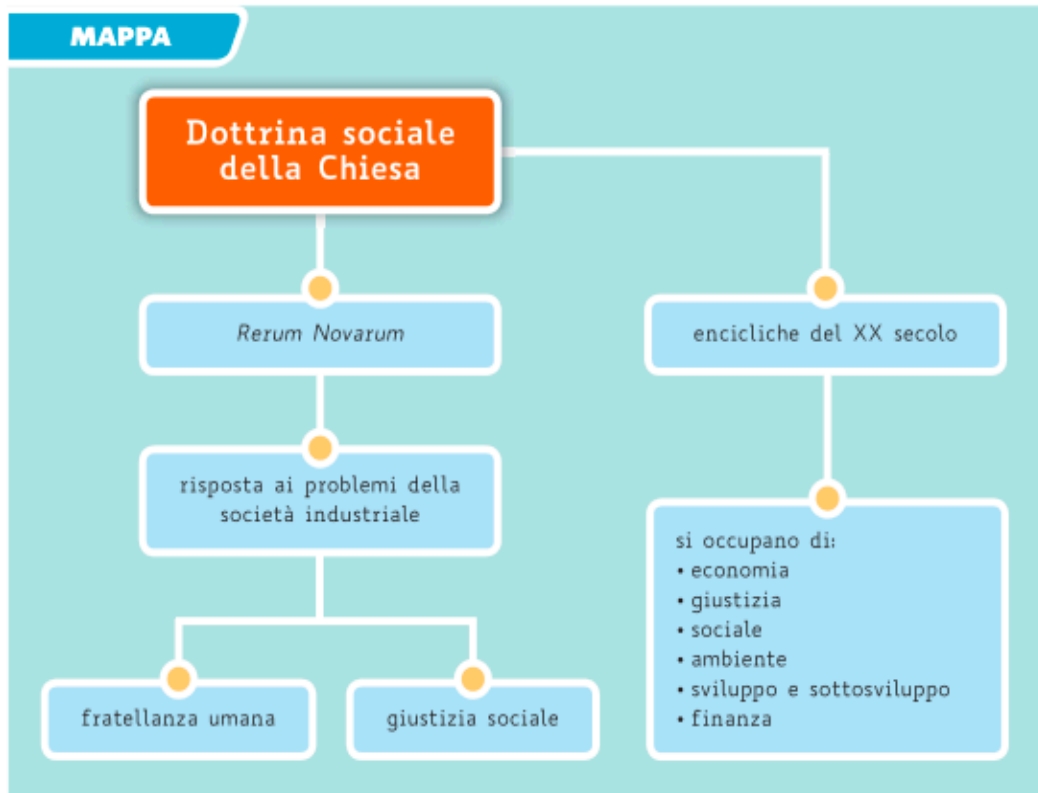
Nella *Rerum Novarum* si trovano affermati per la prima volta alcuni grandi principi, che sono alla base del pensiero sociale della Chiesa cattolica e che saranno ripresi e adattati al mutare dei tempi dalle altre grandi encicliche sociali, quasi sempre promulgate per celebrare importanti anniversari della pubblicazione della *Rerum Novarum*: *Quadragesimo anno* (1931) di Pio XI, *Mater et magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963) di Giovanni XXIII, *Populorum Progressio* (1967) e *Octogesima adveniens* (1971) di Paolo VI, *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II, fino alle più recenti di Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (2009), e di Francesco, *Laudato si'* (2015). Sugli stessi temi, poi, si è autorevolmente espresso anche il Concilio Vaticano II con la costituzione *Gaudium et spes* (1965), dedicata alla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Naturalmente, nel suo sviluppo, la dottrina sociale della Chiesa non si è interessata esclusivamente al tema del lavoro, così urgente ai tempi di Leone XIII, ma ha allargato il proprio campo di riflessione anche a **tutti gli altri ambiti della vita sociale, economica e politica**. Si è interessata, perciò, alla **giustizia sociale**, ai diversi **sistemi economici e politici**, ai problemi dell'**ambiente**, dello **sviluppo** e del **sottosviluppo** e ultimamente persino ai temi della **finanza** e della **rivoluzione informatica**.



● Joseph Stella,  
Fabbriche, 1918.  
New York, MOMA.

#### MAPPA



## Opzione preferenziale per i poveri

### I principi di riferimento della dottrina sociale

In estrema sintesi, la dottrina sociale della Chiesa si fonda su tre principi fondamentali.

- 1. Principio del bene comune:** il bene comune costituisce l'**obiettivo fondamentale** cui deve ispirarsi ogni azione sociale, a tutti i livelli. È anche la **ragion d'essere dello Stato**, che ha il dovere di armonizzare gli interessi particolari in vista del bene di tutti.
- 2. Principio di sussidiarietà:** partendo dalla considerazione che **la vita sociale dell'uomo si articola all'interno di tutta una serie di corpi intermedi** (famiglia, associazioni, sindacati, partiti ecc.) stabilisce che **un livello superiore non debba assorbire o annullare un livello inferiore** ma piuttosto debba sostenerne la libera e creativa espressione.
- 3. Principio di solidarietà:** partendo dalla constatazione che l'umanità di fatto è sempre più solidale, cioè siamo sempre più legati gli uni agli altri, è necessario sia incentivare la **trasformazione in senso solidaristico delle diverse istituzioni** (aspetto sociale), sia **promuovere l'atteggiamento umano corrispondente, come forma sociale della carità** (la solidarietà come virtù morale).

### Un'applicazione concreta dei principi: la destinazione dei beni

Questi **principi di riferimento** rischiano di apparire un po' **astratti** e quindi, almeno in prima battuta, possono non sembrare in grado di orientare effettivamente la riflessione. Per esempio: in che cosa può consistere concretamente il bene comune? Richiamare l'importanza della categoria non porta certo a riempirla subito di contenuti.

È ovvio che sono necessari tutta una serie di **passaggi** che si confrontino con le **diverse situazioni storiche**. Solo in questo modo sarà possibile determinare il bene comune effettivamente in gioco e di volta in volta perseguibile.

Tuttavia, è possibile anche cercare di ricavare delle implicazioni che possono assumere un importante rilievo orientativo. Una di queste implicazioni è la **destinazione universale dei beni**:

Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità.

(*Centesimus annus*, n. 41)

D'altronde, come si potrebbe parlare di bene comune se alcune persone o gruppi o popoli non avessero accesso neppure ai beni indispensabili per la sopravvivenza?

La **destinazione universale dei beni**, su cui tanto insiste la dottrina sociale della Chiesa, è quindi una diretta conseguenza del principio del bene comune e ha a sua volta altre importanti conseguenze. Senza negare il **diritto di proprietà privata**, anch'esso sempre affermato e difeso, lo subordina però a un uso sociale dei beni:

Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati alla destinazione universale dei beni: non devono quindi intralciarne, bensì al contrario facilitarne la realizzazione, ed è un dovere sociale grave e urgente restituirli alla loro finalità originaria.

(*Populorum progressio*, n. 22)





• Una donna anziana e povera nel villaggio di Vinnitsy, in Russia.

La **proprietà privata** quindi non deve essere negata, anzi è **condizione indispensabile perché ognuno possa sviluppare pienamente la propria umanità**, ma deve essere **regolamentata** per salvaguardarne la finalità sociale. Si può quindi riflettere, a livello sia morale sia giuridico, per esempio sulla **inopportunità di mantenere dei beni inoperosi** (per esempio, terreni incolti per incuria dei proprietari), oppure sulla **discutibilità di un'attività economica basata esclusivamente sulla rendita finanziaria**.

### «Ascoltare il grido del povero»

La destinazione universale dei beni richiede ancora necessariamente che si guardi con particolare sollecitudine a coloro che da tale destinazione sono esclusi: i poveri.

L'**opzione preferenziale per i poveri** non è quindi una predisposizione emotiva legata al buon cuore ma una **decisione morale** intrinsecamente connessa a tutto il pensiero sociale della Chiesa. Il fatto che sia stata particolarmente sostenuta dalla Chiesa e dalla teologia sudamericana e sia richiamata costantemente da papa Francesco non deve farci dimenticare che **tutta la storia del Cristianesimo, dottrina e pratica pastorale, l'ha costantemente incentivata**. A titolo d'esempio, ecco un testo di Giovanni Paolo II:

È, questa, una opzione, o una *forma speciale* di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre *responsabilità sociali* e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore.

(*Sollicitudo rei socialis*, n. 42)

E papa Francesco:

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e a soccorrerlo.

(*Evangelii gaudium*, n. 187)

Le citazioni potrebbero moltiplicarsi all'infinito, ma è importante sottolineare che qui non si tratta di questione teorica: la stessa famosa espressione di papa Francesco all'inizio del suo Pontificato - «Come sarebbe bella una Chiesa povera per i poveri!» - con la sua carica di auspicio un po' utopistico ci ricorda che qui c'è ancora e soprattutto **tanto da fare**.

### pensiamoci sopra...

- I principi di riferimento della dottrina sociale della Chiesa ti sembrano coerenti con il messaggio cristiano? Perché?
- Sono principi collegati o slegati tra loro? Prova ad argomentare.
- Ti sembrano principi troppo astratti? Prova a ricavarne conseguenze concrete.
- La categoria del "povero" non ha a che fare solo con la dimensione economica. Quali altre dimensioni sono importanti quando si parla di povertà?
- Ovviamente, le smentite storiche dell'opzione preferenziale per i poveri sono altrettanto numerose delle sue conferme: spesso e volentieri si è potuta avere la sensazione che i cristiani abbiano fatto un'opzione preferenziale per i ricchi e i potenti piuttosto che per i poveri. È facile capire le ragioni di questa costante tentazione. Come è possibile evitarla e correggerla?